

Londra, diretta dalla sala operatoria: sotto i ferri però ci sarà il telecronista

ROMA — Telecronaca dalla sala operatoria. Non è la prima volta. E non si tratta neppure di un intervento eccezionale: Tony van den Bergh deve essere operato al femore dall'equipe del Royal Free Hospital di Londra. Eccezionale, però, sarà il telecronista: lo stesso Van den Bergh, giornalista medico della tv britannica, specialista in telecronache dalla sala operatoria, ha chiesto ed ottenuto di poter raccontare la sua operazione. «Ho chiesto se era possibile ricevere l'anestesia parziale anziché quella totale — dice il giornalista — in modo da poter raccontare ai telespettatori le fasi dell'intervento. I medici hanno accettato, senza difficoltà, il 17 febbraio prossimo, dunque, i telespettatori inglesi — che attraverso i programmi scientifici della Bbc sono spesso «testimoni» di interventi chirurgici, ormai avvezzi all'idea che la sala operatoria si nasconda anche l'occhio di una telecamera — assisteranno allo stesso caso di un giornalista che, sdraiato sul lettino operatorio, racconterà dal momento in cui il bisturi gli inciderà le carni e poi, con sempre maggior pathos, delle fasi dell'operazione. Ma perché? «Ho chiesto e mostrato alla gente che non si deve aver paura della sala operatoria — dice Van den Bergh —. Io sono tendenzialmente un fido e la presenza delle telecamere mi sibiligherebbe a comportarmi in modo professionale». Il rapporto tra il giornalista e la

malattia ha già provocato, anche in Italia, veri e propri casi. Il viaggio nel tunnel del male di Gigi Ghirelli prima e poi di Vittorio Corosso sono stati episodi che hanno scosso l'intero paese: la cronaca «dal dentro», l'inchiesta sofferita in prima persona, il caso umano e il distacco professionale insieme, hanno segnato anche il nostro costume. Così come la prima volta che, nel nostro paese, la televisione ha trasmesso le immagini di un intervento in sala operatoria. Era il marzo del '76: per 150 minuti, lunghissimi, il pubblico italiano vide in televisione le immagini dell'operazione «a cuore aperto» ad un bambino napoletano di sette mesi. Sono passati più di dieci anni. Le trasmissioni scientifiche, in Inghilterra, hanno in tv più spazio che sulle nostre reti fino al punto che la tv ha un giornalista incaricato di fare le telecronache dalla sala operatoria così come da noi si va abitualmente sui diversi campi di calcio. Eppure la decisione di Tony van den Bergh, il cui nome da oggi è conosciuto in tutto il mondo, non ci libera da un sospetto: è un dovere giornalistico verso il suo pubblico (essere cronista, forse avrebbe potuto bruciarsi in un'inchiesta, Ghirelli e Corosso), o la storia in prima persona di un intervento chirurgico «non eccessivo» e non un caso scientifico?

Silvia Garambois

«Raffa» in cattedra: oggi fa lezione per aspiranti giornalisti

ROMA — Raffaella Carrà docente universitaria. Lo sarà — almeno in questo caso — per qualche ora soltanto, ma lo sarà. E che cattedra? «Raffa» terra, oggi pomeriggio, una relazione, con tanto di successivo dibattito, agli aspiranti giornalisti della Luis, la libera università degli studi sociali di Roma, che si avvale del sostegno della Confindustria, della presidenza di Giovanni Giovannini (presidente anche della Federazione editori nonché dell'Ansa) e di uno stuolo qualificatissimo di esperti nelle varie sezioni di studio. Raffaella Carrà terrà la sua relazione agli studenti che seguono il corso di specializzazione in giornalismo e comunicazioni di massa. Il corso prevede, come parte integrante, «testimonianze» rese da esponenti delle comunicazioni di massa. In particolare, scopo della lezione di oggi è quello di approfondire eventuali vicine e divaricazioni tra due forme di comunicazione di massa moderne, come l'informazione e lo spettacolo. Si parlerà, quindi, della formula del cosiddetto «contenitore», il programma omnibus attraverso il quale passa oggi la maggior parte dell'informazione Rai. Esso ha costituito certamente una innovazione per molti versi felice nei generi televisivi, ma oggi è sottoposto a pesanti rilievi: riduce il ruolo delle redazioni giornalistiche, miscelando informazioni quasi sempre edulcorate, appare sempre più inquinato dalla pubblicità. E una delle grosse questioni aperte in viale Mazzini. E già che ci siamo vale la pena di segnalare — a proposito delle politiche della Rai — l'ennesimo assurdo, perpetrato ieri sera: tre film in onda, pressoché contemporaneamente, sulle tre reti. In definitiva ecco un caso esemplare delle punte di prosaismo e di stoltezza che conducono la concorrenza interna; di come la tv possa uccidere il cinema.

Claudio Villa operato al cuore a Padova per «tornare a lavorare»

PADOVA — Claudio Villa, il reuccio della canzone, è stato operato al cuore nel reparto di cardiocirurgia dell'ospedale di Padova, diretto dal prof. Vincenzo Gallucci. Villa, era stato ricoverato domenica pomeriggio, proveniente, in autambulanza, dal policlinico Gemelli di Roma, dove era degente dopo il preinfarto che lo aveva colpito il primo gennaio scorso al ritorno da una tournée in Giappone. A Padova, il cantante è andato ad occupare la stessa stanza n. 20 che era di Iralio Lazzari, il primo uomo con il cuore nuovo operato in Italia il 14 novembre 1985 dal prof. Gallucci. Dopo di allora sono stati effettuati nei nostri paesi un centinaio di trapianti di cuore con una sopravvivenza a dieci mesi del 90% come ha ricordato il prof. Gallucci parlando ieri sera a Treviso, in una conferenza, sul tema: «Il trapianto di cuore in Italia». Claudio Villa era stato colto da un malore il giorno in cui ha compiuto 61 anni. Dopo le prime cure ricevute a Roma, dove gli è stata fatta gran parte delle radiografie, è stato trasferito a Padova, accompagnato dalla giovane moglie Patrizia Baldi. «È stato Claudio a voler venire a Padova — ha detto la signora — a scegliere di farsi operare dal prof. Gallucci, una simpatia istintiva nata fin dai tempi dei trapianti. Claudio si sente bene bene — ha aggiunto la moglie — e non accusa alcun disturbo, tutto è stato così improvviso, forse per questo mi sembra così strano. Smentisco le condizioni di mio marito si siano aggravate — ha concluso Patrizia Baldi —, non è altro che la continuazione della cura iniziata a Roma». La degenza a Padova, dopo l'intervento di by-pass cui è stato sottoposto dall'equipe padovana, è di circa 15 giorni. Claudio Villa potrà allora convalascenza di almeno un mese. Claudio Villa potrà allora pensare di tornare al lavoro. «Chi si sottopone a questo tipo di operazioni — ha detto il prof. Gallucci — lo fa proprio perché vuole tornare a lavorare».



Claudio Villa

Demolita la villa di Gava

CAGLIARI — La campagna anti-abusivismo sulle coste sarda ha fatto un'altra vittima illustre. A Palumbazza — una località turistica del golfo di Oliba — le ruspe hanno demolito infatti la residenza estiva del ministro delle poste, Antonio Gava: una villa su due piani di circa 300 metri quadri, fatta edificare dai suoi precedenti proprietari (la Sial spa di Roma), a poche decine di metri dal mare in violazione delle norme urbanistiche. Da queste parti Gava è di casa da alcuni anni, da quando cioè la villa abusiva è stata acquistata dalla società Ginevra spa di Noia, e il ministro democristiano si viene regolarmente in vacanza. L'avvenimento era comunque già stato annunciato nei giorni scorsi dal funzionario regionale che i proprietari avevano presentato ricorso al Tar chiedendo una sospensiva del provvedimento ma le ruspe hanno proceduto proprio alla vigilia della discussione del ricorso.

Alla presenza del presidente Cossiga e di Craxi Minacce terroristiche: riunione al Quirinale del Consiglio di difesa

Relazioni di Spadolini e di Andreotti - La ricerca del dialogo nel Mediterraneo - L'intervento del generale Bisogniero

ROMA — Il terrorismo internazionale e le minacce giunte ultimamente all'Italia da Beirut, sono stati due i temi affrontati, ieri mattina, al Quirinale, dal Consiglio supremo di difesa presieduto dal Capo dello Stato Francesco Cossiga. Sono stati affrontati anche i temi riguardanti le minacce «esterne di carattere militare e la situazione del paese dal punto di vista strategico e diplomatico. Alla riunione hanno preso parte il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, il ministro dell'Interno Scalfaro, quello del Bilancio Romita, quello dell'Industria Zanon, quello del Tesoro Goria, oltre ai capi di stato maggiore delle tre forze armate, il segretario generale della difesa e al capo di stato maggiore della difesa generale Riccardo Bisogniero. È stato lo stesso presidente Cossiga a sollevare la questione del terrorismo, in apertura dei lavori «ricordando l'esigenza già prospettata nella precedente riunione, di predisporre adeguate misure ordinarie ed organizzative per la difesa, contro la minaccia terroristica internazionale, sia nell'ambito del territorio della Repubblica sia fuori dal territorio nazionale». Hanno riferito, per le parti di competenza, i vari ministri. Spadolini ha tracciato un bilancio della situazione militare italiana e ha parlato delle prospettive future. Il ministro Andreotti, ovviamente, ha invece tracciato un quadro della situazione nel Mediterraneo e dei rapporti

Est-Ovest sottolineando, in particolare, gli sforzi per la ricerca del dialogo e per lo sviluppo dei negoziati ai vari livelli. Spadolini aveva illustrato anche il problema dell'integrazione interforze, sottolineando la necessità di modernizzazione delle forze armate. Il capo di stato maggiore della Difesa Bisogniero, ha poi spiegato a lungo lo stato attuale delle linee evolutive dello strumento militare interforze nei settori operativo, dell'armamento e dei mezzi, del supporto logistico, delle infrastrutture e del personale. La riunione si è protratta per oltre due ore. Non è stato reso noto, dal casellario ufficiale, emesso dal Quirinale, se siano state

discusse le ulteriori minacce che sarebbero giunte in queste ultime ore da Beirut, né le ulteriori informazioni acquisite dai nostri servizi segreti. Il «Sismi» in particolare, avrebbe acquisito informazioni di prima mano che non confermerebbero, però, nessuna novità di rilievo. Il ministro Scalfaro ha, dal canto suo, illustrato il rafforzamento delle misure di sicurezza disposte in questo ultimo mese proprio in seguito all'attacco del 23 gennaio a Beirut. I rapporti con gli altri paesi europei sotto la minaccia incombente di attentati continuerebbero, comunque, a rimanere strettissimi soprattutto nell'ambito dello scambio di informazioni.

discusse le ulteriori minacce che sarebbero giunte in queste ultime ore da Beirut, né le ulteriori informazioni acquisite dai nostri servizi segreti. Il «Sismi» in particolare, avrebbe acquisito informazioni di prima mano che non confermerebbero, però, nessuna novità di rilievo. Il ministro Scalfaro ha, dal canto suo, illustrato il rafforzamento delle misure di sicurezza disposte in questo ultimo mese proprio in seguito all'attacco del 23 gennaio a Beirut. I rapporti con gli altri paesi europei sotto la minaccia incombente di attentati continuerebbero, comunque, a rimanere strettissimi soprattutto nell'ambito dello scambio di informazioni.

discusse le ulteriori minacce che sarebbero giunte in queste ultime ore da Beirut, né le ulteriori informazioni acquisite dai nostri servizi segreti. Il «Sismi» in particolare, avrebbe acquisito informazioni di prima mano che non confermerebbero, però, nessuna novità di rilievo. Il ministro Scalfaro ha, dal canto suo, illustrato il rafforzamento delle misure di sicurezza disposte in questo ultimo mese proprio in seguito all'attacco del 23 gennaio a Beirut. I rapporti con gli altri paesi europei sotto la minaccia incombente di attentati continuerebbero, comunque, a rimanere strettissimi soprattutto nell'ambito dello scambio di informazioni.

Diffuse apprensioni dopo il tragico incidente all'azienda Italso Livorno, poteva esplodere l'intero porto industriale Ora si disegna una mappa dei rischi

Una potenziale «polveriera» formata da Stanic, Agip Petroli e Liquigas - Un'iniziativa della giunta comunale - Al lavoro una commissione per le misure di sicurezza

LIVORNO — Non era solo l'Italso una bomba potenziale. Scossi dall'esplosione di lunedì notte, i livornesi si accorgono di avere una polveriera. Si accorgono che la sciagura avrebbe potuto essere inimmaginabile, se il fuoco si fosse propagato ai serbatoi di gas delle industrie e dei depositi vicini; chissà, forse avrebbe potuto bruciare e saltare per aria l'intera zona del porto industriale, a Livorno. Al momento dello scoppio, davanti alle banchine della Liquigas, il vicario era una nave gasiera, che ha dovuto allontanarsi in fretta. Tutta l'area è un pericolo, perché è sempre pieno l'enorme serbatoio sotterraneo di esano dell'Italso, che dovrà essere svuotato pian piano. Prima di arrivare allo stabilimento, si incontrano, formato da rappresentanti degli enti locali, della Usl,

del sindacato e delle aziende. Adesso questo comitato dovrà compiere una ricognizione sulla situazione di tutta l'area chimica e petrolchimica, che riguarda le sostanze lavorate o depositate, le modalità di manipolazione, la sicurezza degli impianti. La commissione dovrà fornire alle aziende dovranno adottare. Per Paolo Palomba, Toscano Polini e Mauro Gasperini non servono più. Oggi la città si ferma per i funerali pubblici, alle 14.30, a carico dai comuni di Livorno, Collesalvati e Fauglia, dove abitavano le vittime. La giunta comunale livornese ha proclamato il lutto cittadino. I negozi chiuderanno alcune ore e le fabbriche effettueranno mezz'ora di sciopero. I sindacati hanno promosso una sottoscrizione di un'ora di lavoro a fa-

vore delle famiglie. Per quanto riguarda l'Italso, non trapela niente dall'inchiesta in corso, coperta dal segreto istruttorio. Secondo i vigili del fuoco e rappresentanti dell'azienda, le regole erano rispettate. «Abbiamo investito quattro miliardi e mezzo, tre anni fa, per impianti, riattornamenti e misure di sicurezza — spiega il ragioniere Umberto Pucmagalli, di parte «Star» (il gruppo che detiene la metà del pacchetto azionario Italso, mentre l'altra metà è della Ior, Industria olii e risi, gruppo Ferruzzi) — Inoltre dall'ottobre '85 si era insediata una commissione paritetica azienda-consiglio di fabbrica, proprio sulla sicurezza e sull'igiene del posto di lavoro. Bisognerà comunque attendere il risultato delle varie inchieste aperte sull'accaduto. C'è infatti la sensazione che non tutto filisco

come dichiarato dall'Italso. I tre che sono morti sono stati investiti alle spalle, da dove non se l'aspettavano; è stato l'impianto di produzione termica dove si trova la caldaia (che non è esplosa) a scattare e il tutto. E forse può esserci qualche responsabilità nell'aver situato un impianto del genere vicino al reparto estrazione, il più rischioso, proprio perché fa uso di esano sotto pressione. Operazioni del genere erano previste per la settimana prossima, a chiusura della campagna dei semi di girasole, in ciclo continuo da agosto.

Ilaria Ferrara

Era scomparso da casa due mesi fa Trovato impiccato re della bresaola È un suicidio?

Del nostro corrispondente

SONDRIO — Il corpo senza vita di Giovanni Rigamonti, 69 anni, titolare dell'omonima industria produttrice di bresaola di Sondrio è stato trovato ieri mattina alle 11.25 in un casolare isolato in località Magli, sopra l'abitato di Motta di Stazzona. L'imprenditore, notissimo in Valtellina, era scomparso misteriosamente senza lasciar traccia il 27 novembre scorso dalla sua casa di Pian di Gembro, sopra l'Aprica, nella zona, appunto in cui il cadavere è stato rinvenuto. «Si tratta», dice il dottor Fontanella della questura di Sondrio — di quello di cui noi definiamo un impiccato atipico. Il corpo si trovava cioè con le gambe penzolanti distese per terra, con il collo a destra della testa. Suicidio? Per ora non possiamo dir niente. Le prime risposte vengono dall'equipe del corpo che si sta conducendo presso l'ospedale di Sondrio. Le indagini si concentrano particolarmente in questo settore del versante orobico, imprevisto e del tutto disabitato nella stagione invernale, e non erano state mai abbandonate, anche se la posizione economica e sociale dell'industriale aveva fatto pensare a un sequestro e delimitato le possibilità più diverse. La squadra di polizia che ieri mattina ha casualmente scrutato oltre i vetri della baita, abitata solo d'estate, e che ha individuato il cadavere, si muoveva in una penetrazione a tappeto lungo la strada, ora impraticabile che porta a Pian di Gembro, proprio alla ricerca di Giovanni Rigamonti. La notizia si è diffusa a Sondrio solo in serata, in quanto per la rimozione del corpo si è atteso l'arrivo in elicottero di un gruppo della polizia scientifica di Milano che ha compiuto accurati accertamenti. Il no comment di chi conduce le indagini impedisce, per ora, di rispondere a molte domande, ma per chi è il tipo del suicidio è tutto da dimostrare. Un elemento soprattutto non quadra, benché la località sia molto lontana da qualsiasi abitato e soprattutto dalla villa di Pian di Gembro della famiglia Rigamonti, non si è trovata traccia dell'autombulanza dell'industriale. Vi sono poi le condizioni del corpo, deformato dai topi, ma non in stato di decomposizione avanzata: una svolta decisiva verrà, probabilmente oggi, dal responso dell'autopsia. Malgrado la discrezione necessaria a indagare che si erano indiziati in un gruppo della polizia scientifica di Sondrio, si è tenuto dalla Valtellina, la scomparsa di Giovanni Rigamonti è stata sempre in questi mesi al centro dell'interesse dell'opinione pubblica. Proprio per il timore dei sequestri, l'imprenditore aveva liquidato recentemente alcune proprietà in Gallura. La notizia, diffusasi rapidamente a Sondrio, ha suscitato enorme scalpore. Le persone più vicine all'industriale hanno finora sempre concordemente escluso che potesse essersi suicidato.

indagini si concentrano particolarmente in questo settore del versante orobico, imprevisto e del tutto disabitato nella stagione invernale, e non erano state mai abbandonate, anche se la posizione economica e sociale dell'industriale aveva fatto pensare a un sequestro e delimitato le possibilità più diverse. La squadra di polizia che ieri mattina ha casualmente scrutato oltre i vetri della baita, abitata solo d'estate, e che ha individuato il cadavere, si muoveva in una penetrazione a tappeto lungo la strada, ora impraticabile che porta a Pian di Gembro, proprio alla ricerca di Giovanni Rigamonti. La notizia si è diffusa a Sondrio solo in serata, in quanto per la rimozione del corpo si è atteso l'arrivo in elicottero di un gruppo della polizia scientifica di Milano che ha compiuto accurati accertamenti. Il no comment di chi conduce le indagini impedisce, per ora, di rispondere a molte domande, ma per chi è il tipo del suicidio è tutto da dimostrare. Un elemento soprattutto non quadra, benché la località sia molto lontana da qualsiasi abitato e soprattutto dalla villa di Pian di Gembro della famiglia Rigamonti, non si è trovata traccia dell'autombulanza dell'industriale. Vi sono poi le condizioni del corpo, deformato dai topi, ma non in stato di decomposizione avanzata: una svolta decisiva verrà, probabilmente oggi, dal responso dell'autopsia. Malgrado la discrezione necessaria a indagare che si erano indiziati in un gruppo della polizia scientifica di Sondrio, si è tenuto dalla Valtellina, la scomparsa di Giovanni Rigamonti è stata sempre in questi mesi al centro dell'interesse dell'opinione pubblica. Proprio per il timore dei sequestri, l'imprenditore aveva liquidato recentemente alcune proprietà in Gallura. La notizia, diffusasi rapidamente a Sondrio, ha suscitato enorme scalpore. Le persone più vicine all'industriale hanno finora sempre concordemente escluso che potesse essersi suicidato.

indagini si concentrano particolarmente in questo settore del versante orobico, imprevisto e del tutto disabitato nella stagione invernale, e non erano state mai abbandonate, anche se la posizione economica e sociale dell'industriale aveva fatto pensare a un sequestro e delimitato le possibilità più diverse. La squadra di polizia che ieri mattina ha casualmente scrutato oltre i vetri della baita, abitata solo d'estate, e che ha individuato il cadavere, si muoveva in una penetrazione a tappeto lungo la strada, ora impraticabile che porta a Pian di Gembro, proprio alla ricerca di Giovanni Rigamonti. La notizia si è diffusa a Sondrio solo in serata, in quanto per la rimozione del corpo si è atteso l'arrivo in elicottero di un gruppo della polizia scientifica di Milano che ha compiuto accurati accertamenti. Il no comment di chi conduce le indagini impedisce, per ora, di rispondere a molte domande, ma per chi è il tipo del suicidio è tutto da dimostrare. Un elemento soprattutto non quadra, benché la località sia molto lontana da qualsiasi abitato e soprattutto dalla villa di Pian di Gembro della famiglia Rigamonti, non si è trovata traccia dell'autombulanza dell'industriale. Vi sono poi le condizioni del corpo, deformato dai topi, ma non in stato di decomposizione avanzata: una svolta decisiva verrà, probabilmente oggi, dal responso dell'autopsia. Malgrado la discrezione necessaria a indagare che si erano indiziati in un gruppo della polizia scientifica di Sondrio, si è tenuto dalla Valtellina, la scomparsa di Giovanni Rigamonti è stata sempre in questi mesi al centro dell'interesse dell'opinione pubblica. Proprio per il timore dei sequestri, l'imprenditore aveva liquidato recentemente alcune proprietà in Gallura. La notizia, diffusasi rapidamente a Sondrio, ha suscitato enorme scalpore. Le persone più vicine all'industriale hanno finora sempre concordemente escluso che potesse essersi suicidato.

Donata Giacomelli

Cassazione: «Decida il pretore di Roma»

Maxiprocesso, rimane in piedi il caso Andreotti

ROMA — Saranno trasmessi al pretore di Roma gli atti concernenti la deposizione resa dall'on. Giulio Andreotti nella capitale nel maxiprocesso di Palermo e la richiesta di incriminazione per falsa testimonianza inoltrata nei suoi confronti dal legale di parte civile della famiglia Dalla Chiesa avv. Alfredo Galasso. E quanto ha stabilito il pretore di Roma, il giudice della Cassazione ha qualificato l'iniziativa del magistrato palermitano come una sentenza dichiarativa della propria competenza per materia e per territorio, e riconosciuta invece la competenza



Giulio Andreotti

sotto entrambi i profili del pretore di Roma, hanno disposto che gli atti vengano a lui inviati per l'ulteriore corso della causa. La decisione non è stata in linea con il parere espresso dal rappresentante della procura generale che aveva definito inammissibile la richiesta del giudice istruttore di Palermo e sollecitato quindi la ritrasmissione del materiale allo stesso magistrato. Ora il pretore di Roma, che a giorni avrà la documentazione a sua disposizione, dovrà decidere se andare avanti chiedendo l'autorizzazione a procedere o chiudere la questione con un provvedimento di archiviazione. Come si ricorderà, la deposizione resa dall'on. Andreotti in merito ai rapporti intercorsi con il superprefetto ucraino nel settembre dell'82 — aveva provocato la reazione dell'avv. Galasso che a conclusione dell'audienza svolta a porte chiuse all'«Alpavazzo» di Piazza Cavour, aveva chiesto l'incriminazione del ministro.

In un'intervista le accuse della turista inglese contro i tre carabinieri «Mi hanno violentata: voglio giustizia»

Il racconto della giovane pubblicato dal quotidiano «Daily Mail» - Giovedì il processo per direttissima Terminati gli interrogatori dei militari sotto processo - Tutti e tre negano il gravissimo episodio

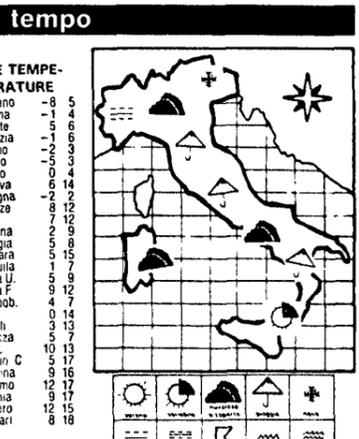
MONZA — Saranno processati per direttissima giovedì mattina davanti alla 1ª sezione penale del tribunale di Monza, Luca De Meo, Mario Grimaudo, e Franco Monti, i tre carabinieri accusati di aver violentato la notte del 16 gennaio una turista inglese all'interno della caserma di Lentate sul Seveso. La giovane inglese, che finora si era trincerata nel silenzio, in un'intervista pubblicata ieri dal giornale britannico «Daily Mail», ha affermato di essere decisa a fare di tutto perché i suoi persecutori siano condannati. «Voglio vendicarmi, gli uomini che mi hanno fatto soffrire dovranno pagare», ha affermato. «Per me — ha detto — è una questione di onore. Gli uomini che mi hanno aggredito dovranno essere portati in tribunale davanti a me. Voglio essere sicura che giustizia sia fatta. Non ho paura di affrontarli. Devono pagare per quello che

ho sofferto: perderanno il lavoro e penso che andranno in prigione». La ragazza ha raccontato che alle 23 di venerdì 16 gennaio si trovava in un bar presso Lentate con il suo fidanzato italiano e altri amici. I tre carabinieri hanno fatto irruzione, brandendo manganelli. Le hanno detto di dover controllare la sua identità e l'hanno portata in caserma. Qui hanno minacciato di farla espellere dall'Italia come indesiderabile a meno che non si fosse piegata ai loro desideri, e infine l'hanno violentata a turno. «È stato detto — ha proseguito la ragazza — che io li ho accompagnati in caserma di mia volontà e che ero coinvolta in un giro di drogati. È falso. Io non uso stupefacenti, non fumo neppure. E certamente non ho fatto nulla per dare loro l'impressione che io fossi disponibile». «Avevo fiducia in quegli

uomini — ha detto ancora —. In Inghilterra siamo abituati a fidarci della polizia, a rivolgerci a un agente quando siamo nei guai. Non avrei mai creduto che la polizia potesse essere così brutale». Nel frattempo, il sostituto procuratore Romano Forlani ha terminato l'interrogatorio degli imputati e non ha ritenuto necessario formalizzare l'«istitutiva». «Tutto ciò che si doveva appurare è stato appurato — ha detto il magistrato —; abbiamo svolto un lavoro minuzioso, ve ne rendete conto personalmente giovedì al processo. Credo che in questo frangente la magistratura e gli investigatori italiani abbiano dimostrato un'efficienza pari a quella tanto decantata del sistema giudiziario inglese». Franco Monti, il carabiniere ausiliario interrogato ieri ha mantenuto davanti al magistrato una linea di-

fensiva identica a quella dei suoi colleghi, ascoltati lunedì nella stessa caserma di Lentate sul Seveso. Anche lui non ha negato il fatto, ha detto che il triplice rapporto sessuale è realmente avvenuto, ma ha dichiarato che la ragazza non ha opposto alcuna resistenza, neppure verbale. Una tesi che verrà senz'altro sostenuta dagli avvocati nel processo di giovedì. I difensori (i tre carabinieri, sono stati assistiti durante gli interrogatori dall'avvocato Caltarini di Como), giocano tutto il processo sull'«elemento psicologico». La turista italiana, secondo la difesa — avrebbe frainteso le parole dei tre carabinieri, avrebbe visto una minaccia dove minaccia non c'era e si sarebbe resa disponibile a un rapporto sessuale, che non le era stato richiesto. Di diverso avviso la pubblica accusa, propensa ad accettare la versione dei

fatti fornita nella denuncia dalla ragazza. Il capo d'imputazione parla chiaro: è di concorso in violenza carnale plurigravata dal fatto che i tre erano carabinieri in servizio e dal luogo dove è avvenuto lo stupro, con l'aggiunta del concorso in omicidio. I legali degli imputati cercheranno anche di ottenere un rinvio dell'udienza e chiederanno i termini a difesa. Temono, infatti, una sentenza «esemplare» e sono preoccupati della risonanza che il fatto sta avendo non solo in Italia, ma anche all'estero. In Inghilterra soprattutto, paese d'origine della turista violentata. I maggiori quotidiani inglesi hanno già spedito in Italia schiere di inviati per raccontare la storia della loro concittadina violentata da chi dovrebbe difendere la legge. Giuseppe Cremagnani



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato dal passaggio di perturbazioni che dal Mediterraneo occidentale si dirigono verso levante e da un convezionamento di aria fredda che dall'Europa settentrionale si dirige verso la nostra penisola. Il contrasto fra l'aria fredda e l'aria anticiclonica delle perturbazioni determina condizioni generali di nuvolosità. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali molto nuvoloso e coperto con piogge sparse a carattere intermittente, nevicate sui rilievi al di sopra dei 500-800 metri di altitudine. Sulla Pianura Padana e sulle vallate del centro formazioni di nebbia localmente intense. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di qualche schiarita con addensamenti a carattere temporaneo associati a precipitazioni. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO

Stranieri clandestini, la «sanatoria» è partita in sordina

ROMA — Sono 150mila solo a Roma, 800mila in tutt'Italia. Questi secondo le stime del sindacato, gli stranieri che vivono e lavorano clandestinamente in Italia. Ieri entrava in vigore la «sanatoria» che dovrebbe trasformare in cittadini a pieno titolo con un permesso di soggiorno e un contratto di lavoro regolare, questo vero e proprio esercito senza diritti. Ma a dire il vero, a sedici giorni dalla pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale l'applicazione della legge ha ancora diversi punti poco chiari. Tanto che nelle principali città solo pochissimi persone hanno presentato la domanda. In molte province non sono ancora arrivati i moduli da consegnare a chi ne fa richiesta. Inoltre esistono alcune divergenze nelle interpretazioni della legge tra gli ispettori del lavoro e le questure. Ma si spera che nei prossimi giorni verranno chiariti i punti più ambigui. Un ruolo fondamentale nel successo hanno i sindacati e gli enti che sono in contatto con i lavoratori stranieri. È proprio a loro che è affidato il compito di pubblicizzare gli scopi della legge e di consigliare gli stranieri. Per usufruire della sanatoria basta compilare un modulo e consegnarlo con tre fotografie nella questura della città di residenza. Saranno ammesse anche le domande di coloro che non possiedono alcun documento di riconoscimento. Una volta consegnata la domanda si ottiene una ricevuta. Al termine di un'istruttoria (che dovrebbe svolgersi entro tre mesi) le questure consegneranno il permesso di soggiorno. Analoga denuncia va fatta agli ispettori del lavoro. La sanatoria si applica anche ai datori di lavoro degli stranieri irregolari che ne faranno domanda entro il 28 aprile. Sono esclusi dalla sanatoria gli stranieri responsabili di atti di terrorismo, di spaccio di stupefacenti e di gravi reati e coloro che sono colpiti da mandato di cattura. Altre due leggi strettamente collegate con la «sanatoria» e cioè quella che regola l'ingresso e il soggiorno nel nostro paese e lo statuto dei rifugiati sono in discussione in Parlamento.